

Zeitschrift: Gioventù e sport : rivista d'educazione sportiva della Scuola federale di ginnastica e sport Macolin
Herausgeber: Scuola federale di ginnastica e sport Macolin
Band: 37 (1980)
Heft: 5

Artikel: Psico-pedagogia del gioco e dello sport
Autor: Fagioli, Ilio
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1000484>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 19.02.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>



Psico-pedagogia del gioco e dello sport

Ilio Fagioli
(da *Atleticastudi* – a cura del Centro studi della Federazione italiana di atletica leggera)

L'equilibrio psico-fisico e le sue influenze nell'efficienza agonistica

L'efficienza agonistica di un atleta è rappresentata dalla capacità, che egli possiede, di svolgere proficuamente il compito affidatogli; e quella capacità, a sua volta, dipende da certe ben precise caratteristiche che sono valide in quanto capaci di rispondere alle specifiche esigenze poste da un determinato tipo di sport.

Ai fini di una migliore e più immediata comprensione del rapporto fra i termini, riteniamo opportuno partire dalla considerazione di ciò che caratterizza fundamentalmente il movimento, essendo questo l'atto costitutivo con cui si concretizza ogni gara.

È nozione comune che il movimento più che la risultante di un assommarsi di frammenti motori, è la configurazione totale di una integrale struttura che è già tutta organizzata nel momento iniziale, sì che l'impulso generativo trova specificata nel compimento la propria rappresentazione. Se il movimento sportivo, quindi, vuole realizzarsi in maniera perfetta, occorre che sia anticipatamente configurato e vissuto nella coscienza dell'atleta: molto spesso una sua imperfetta realizzazione dipende da difetti rintracciabili e individuabili nello psichismo del soggetto.

Ogni azione sportiva, quindi, richiede necessariamente la partecipazione dell'intera personalità che, interagendo con le capacità fisico-tecniche conseguite, si risolve nel dominio della condotta.

Ora, la personalità è unità che si esplica grazie al vario articolarsi dei diversi processi e delle diverse caratteristiche, il cui dinamismo mira a realizzare nell'individuo un equilibrio vitale tra le sue molteplici componenti, ascrivibili all'ordine fisico, a quello psichico (affettività, intellettività e volizione) e a quello morale. Se queste caratteristiche si trovano in una situazione di integrazione perfetta, determinano un aggiustamento interno tale che il conseguente comportamento assume una connotazione adeguata al compito che si prefigge: non si lamentano disarmonie, instabilità affettive, insufficienze intellettive, e l'atleta è capace di percepire esattamente e obiettivamente tutti i fenomeni da cui è composta la situazione nella quale dovrà operare e che dovrà superare per la realizzazione della condotta agonistica.

Il conseguimento di questo risultato non è facile, però, soprattutto in momenti tanto delicati quali sono le competizioni, specialmente ad alto livello. Se si pensa che la situazione sportiva è di per sé enormemente impegnativa e quindi altamente emotiva, non è difficile comprendere come questa «drammaticità» si faccia ad alto

grado delicata per il carattere «corale» dello sport che si svolge dinanzi a migliaia di spettatori che osservano, esaminano, criticano ogni atteggiamento, tanto da venirne disturbata perfino la personalità più perfettamente integrata. Riesce difficile «distrarsi» dall'ambiente, per cui difficile è anche concentrarsi nello sforzo, tutto a scapito di una positiva efficienza.

Lo schema motorio, dunque, perché possa essere positivamente produttivo, deve riuscire inserito nel dominio della ragione: il pensiero deve dirigere l'atto agonistico se si vuole che l'atleta risulti padrone delle proprie azioni e reazioni.

Siccome a costituire un'azione concorrono molteplici elementi di diversi livelli (dalle competenze e capacità tecniche, senza di cui l'individuo non è atleticamente formato né fiducioso delle sue risorse; al temperamento ed al carattere, da cui l'azione riceve la necessaria energia; ai processi conoscitivi e alle qualità morali – come il senso della disciplina, i proficui rapporti interpersonali ed il senso di responsabilità – che concorrono a dare un fine all'azione) proprio per questo nell'atleta deve realizzarsi una perfetta integrazione di affetti e sentimenti controllati dalla razionalità, e un'elevata capacità di resistere alle emozioni impedendo il realizzarsi di quegli eccessi emotivi rappresentati da esplosioni di gioia, di dolore, di sdegno, di scoraggiamento esagerati.

Nella preparazione scrupolosa ed accurata di un atleta non ci si dovrebbe mai dimenticare che l'intelligenza sportiva, la volontà e lo spirito agonistico richiedono, al pari dei muscoli, una cura adeguata e costante, in vista di un loro sviluppo graduale e progressivo.

Il corpo e la maturazione totale della persona

a) *«equilibrio psico-fisico e caratteristiche dell'età evolutiva»*

L'equilibrio di cui abbiamo parlato, concretamente non si realizza però in un'unica maniera; lo si consegue invece tenendo conto delle precise possibilità psichiche e fisiche che il soggetto possiede di volta in volta lungo l'intero arco evolutivo, durante il quale ogni momento è contraddistinto da ben precise caratteristiche, da modi di esprimersi, tendenze, interessi, aspirazioni tipiche di quel momento.

Una pur veloce ricostruzione delle maniere con cui si realizza l'intero sviluppo umano ci permetterà di cogliere il «significato» del corpo ed i rapporti di questo con la psichicità lungo tutto l'evolversi della completa maturazione della persona umana.

Questo sviluppo avviene attraverso varie fasi o

tappe che si differenziano in conseguenza dell'emergere di nuove funzioni e di nuove strutture mentali attuantesi di volta in volta, si che in ogni fase si costituisce un sistema nuovo nel quale gli aspetti organici e quelli psichici si trovano uniti da rapporti reciproci, di tipo diverso rispetto a quelli propri delle fasi precedenti. La trasformazione, perciò, oltre che quantitativa, è soprattutto qualitativa ed il tipo di attività proprio di ogni tappa si diversifica dalle attività degli altri momenti, essendo ciascuno di questi caratterizzato da differenti bisogni che spingono il soggetto all'azione.

Se l'aspetto biologico è intimamente connesso con quello psicologico, la maturazione che viene effettuandosi si costituisce come maturazione bio-psicologica, per cui nel mentre lo sviluppo dell'apparato organico-funzionale rende possibili le diverse attività (da quelle istintive a quelle motivate da fatti mentali) al tempo stesso — e correlativamente — l'esplicarsi delle diverse attività è a sua volta stimolo per lo sviluppo dell'apparato anatomico-fisiologico. Man mano che l'individuo è condotto a coordinare le esperienze e ad elaborare e interpretare intelligentemente i suoi atti, l'attività mentale diventa sempre più complessa: il soggetto impara a coordinare i propri atti, a prevederne gli effetti, a dirigerli interiormente, costruendo in tal modo la propria intelligenza.

b) «preparazione del fisico e promozione maturativa»

Se il corpo, come si è visto, riveste una funzione non secondaria, la sua educazione è da porsi in primo piano durante tutta l'azione formativa dell'individuo, poiché la normalità vitale dell'uomo è il risultato di una conseguita maturità armonica tra il fisico e la psichicità. I risultati, infatti, che possono essere conseguiti attraverso una opportuna educazione corporea, oltre ad influire positivamente sul fisico, hanno ripercussioni benefiche anche in ambiti diversi, tutti concorrenti a costituire l'unica fenomenicità in cui l'uomo si rappresenta e si esprime.

I traguardi ascrivibili ad una efficace opera educativa del corpo possono essere riassunti, grosso modo, ai seguenti tre tipi:

1. promozione e mantenimento della salute dell'organismo, aiutato a compiere un normale sviluppo.

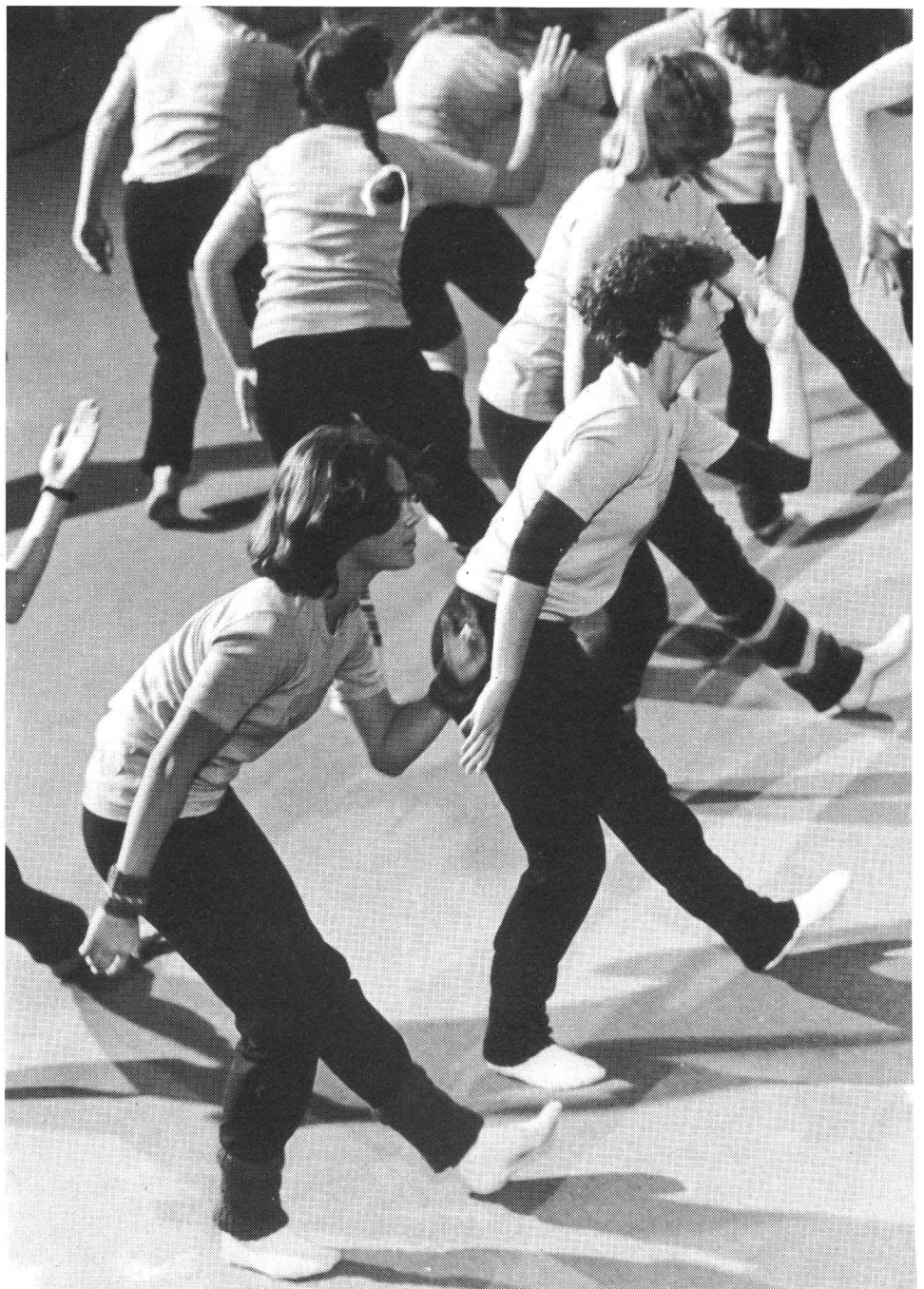
Una buona salute dona all'individuo un senso di gioia e di benessere conseguenti alla raggiunta fiducia nello strumento fisico che avvertiamo capace di rispondere alle nostre richieste di sforzi necessari alla vita.

2. produzione di benefici effetti sulla mente.

Già si è visto che lo sviluppo psichico dipende

in non poca misura da un normale sviluppo fisico; occorre ricordare ancora che gli interessi, fin dalla prima infanzia, sono sempre motori, si cambiano i tipi di attività ma il gusto per l'agire rimane.

È l'apprendimento motorio che favorisce quello intellettuale; è con l'esercizio volto a conseguire una sempre più perfetta destrezza che si educa l'attenzione, la volontà di riuscire e quindi l'abitudine a perseverare nei compiti intrapresi.



3. produzione di effetti benefici sul piano morale. L'allenamento allo sforzo fisico incide nella formazione del carattere poiché sviluppa la capacità e la forza di resistenza; le esercitazioni motorie effettuate in gruppo educano alla disciplina, alla capacità di coordinare collettivamente i vari movimenti, all'emulazione che ci induce a voler far bene come gli altri e meglio di come si è fatto fino ad ora; gli esercizi di abilità aumentano la capacità alle decisioni rapide, accrescono il sangue freddo e la fiducia in sé che dà forza al carattere.

In tutta l'azione formativa perciò, l'educazione del corpo si pone come esigenza primaria, come base su cui tutto riposa.

c) «preparazione del fisico e tipicità di ogni tappa evolutiva»

Se l'ambito della fisicità, ha un'incidenza determinante sulla completa e complessa formazione dell'uomo, a causa dell'inscindibile interdipendenza del biologico con lo psichico, le richieste e gli interventi dell'educatore fisico o del preparatore sportivo non devono esorbitare dai limiti che, nel momento, determinano le capacità e le possibilità dell'organismo. Data l'unità della persona umana, ogni anticipazione forzata rispetto ai tempi maturativi irrimediabilmente si ripercuote in senso negativo non solo sullo sviluppo organico ma anche su quello altamente spirituale. Occorre perciò conoscere tanto gli aspetti caratteristici di ogni fase evolutiva quanto i diversi elementi che concorrono a configurarla, le diverse propensioni che le son proprie e la differenziano dalle altre, per poter chiedere all'individuo solamente ciò che può dare e nei modi in cui può esprimersi, tappa per tappa.

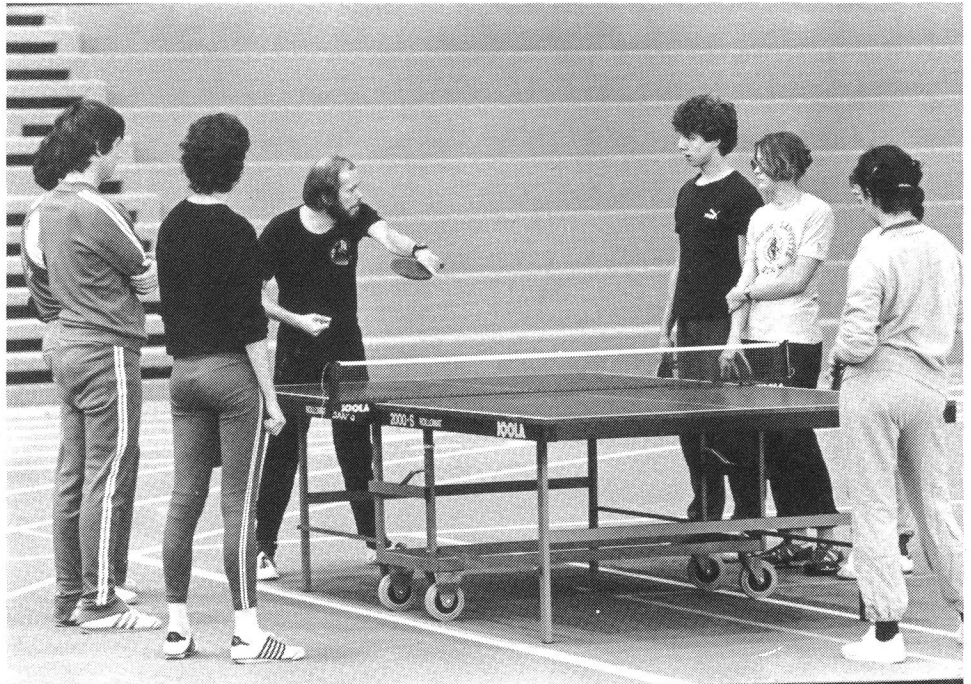
A questo scopo sarebbe stato opportuno delineare gli aspetti caratteristici di tutti i periodi della crescita; ma ci siamo limitati a trattare soltanto della terza infanzia (7 - 10 - 12 anni) e dell'adolescenza per non ampliare troppo le presenti note.

Durante la «Terza infanzia» il ragazzo raggiunge un certo equilibrio fisiologico e psicologico, che manterrà fino al momento puberale.

Le sue capacità intellettive conseguono una soddisfacente maturazione, tanto che gli permettono di conoscere le cose di cui fa esperienza: non si accontenta più di giustificazioni fantastiche, ma vuole spiegazioni vere.

I movimenti, fattisi più sicuri ed equilibrati, vengono compiuti con apprezzabile facilità. L'educazione del corpo contribuisce a promuovere una maggiore acutezza nelle capacità dei sensi, strumenti indispensabili, a loro volta, per la maturazione del pensiero.

Iniziano a cambiare i rapporti con gli adulti perché il ragazzo vuol rendersi conto delle norme



prospettategli; si fa attento osservatore degli altri e condanna l'eventuale diversità riscontrata tra quello che dicono e quello che fanno.

Le nuove esperienze di vita sociale (in conseguenza dell'uscita dall'ambito familiare per entrare in quello nuovo della scuola) unite allo sviluppo delle capacità intellettive, determinano un sensibile progresso nella formazione morale. Desideroso di convivere con coetanei, il ragazzo si unisce con altri compagni e forma quei gruppi, le «bande» (inteso il termine in senso sociologico), che operano nella strada e nel campo sportivo: in questo mondo senza adulti si inizia ad apprezzare le genuine doti personali e ci si abitua al senso di lealtà e di giustizia.

L'«adolescenza» è il momento di maggiore crisi e di maggiori turbamenti fisici e psichici, poiché il fanciullo si sta trasformando in uomo; ma uomo non è ancora e non è più fanciullo.

La crescita fisiologica aumenta le forze ed ha ripercussioni sullo spirito: un corpo che muta, è stato detto, è un io che muta.

Gli interessi sono in prevalenza astratti; il giovane è portato a discutere sui grandi problemi, sui valori supremi, dietro la spinta di un pensiero spesso volte dominato dall'affettività e dalla emotività, causa di ragionamenti quasi sempre capziosi, sottili, paradossali.

In questa età si nota un accentuato ripiegarsi su se stesso: l'adolescente si avverte come persona che egli stesso non sa riconoscere perché

diversa da prima, e comincia a sentire il bisogno di intraprendere una proiezione di sé nel futuro. I movimenti sono guidati dalla rappresentazione mentale, per cui ora appaiono ben precisi e controllati, collegati e differenziati.

Difficili sono i rapporti con l'ambiente sociale della famiglia e della scuola poiché non ci si sente più disposti ad osservare i limiti fissati finora dagli adulti: si vuole ampliare l'ambito sociale per emanciparci e renderci indipendenti. Si cercano nuove amicizie per tentare nuovi rapporti, che sono rapporti di uguaglianza e non più di sottomissione. Se il tentativo di liberarsi dai legami precedenti viene favorito, il giovane diventa capace di dirigersi in maniera autonoma, e non provoca necessariamente alcun antagonismo con i maggiori. Anzi, sa ammirare gli adulti nei quali scopra una vera superiorità, e da essi desidera consigli e orientamenti.

Nell'immagine che il giovane costruisce di sé e nel tentativo di pensare come lo immaginano gli altri, il corpo assume un'importanza rilevante: essendo suscettibile ai giudizi altrui, comprende che il suo corpo è ciò che di sé è più esposto a tali giudizi. Di qui, il tentativo di conseguire un equilibrio tra la sua emotività e personalità interiore, e la sua apparenza fisica.

Avvertendosi in possesso di massime possibilità organiche e motorie, sente il desiderio di attività con tendenza a specializzarsi.

d) «il giuoco come momento presupposto allo sport»

Se l'attività sportiva è espansione di energia vitale espressa attraverso una gioiosa partecipazione a compiti liberamente assunti che impegnano tutta quanta la personalità, allora essa ne deve presumere una di altro tipo che la precede e la prepara: precisamente, il giuoco.

Il giuoco è una componente essenziale della natura umana, una sua categoria fondamentale che permette all'individuo di vivere piacevolmente situazioni nelle quali può con soddisfazione esercitare tutte le proprie facoltà, liberato dalle remore e dalle difficoltà del mondo reale, che spesso lo opprimono. Per questo qualcuno ha parlato di «alto rango ontologico» posseduto dall'attività ludica, naturalmente congeniale all'uomo (vedi: *Ulmann, J.*: Ginnastica, educazione fisica e sport dall'antichità ad oggi. Ed. Armando, Roma, pag. 188).

Giuochi diversi rispecchiano civiltà diverse e sono propri di età diverse; ma nessun popolo manca di suoi giuochi, così come nessuna età è trascorsa senza aver giuocato. Anche se l'esperienza ludica è stata vista come «espressione fondamentale della personalità infantile» (*Antonelli, F.*: Psicologia e psicopatologia dello sport. Ed. Leonardo, Roma, pag. 15) essa in effetti è presente in ogni epoca dell'esistenza come ineliminabile elemento del modo di vivere, oltre che di agire, dell'essere umano.

La principale ragione per cui l'uomo, specialmente il giovane, sente il bisogno e il desiderio di giocare, consiste nella possibilità di sottrarsi (giuocando, appunto) ai condizionamenti del mondo esterno, che molto spesso si rivelano più forti delle nostre capacità di superarli. Nel giuoco, infatti, viene eliminato ogni rapporto con la realtà e sono evitati, con un aggiramento di natura psicologica, tutti quegli ostacoli da cui, diversamente, l'azione riceverebbe impedimenti e divieti. Ecco perché di tutto l'arco della vita, l'infanzia è quella che giuoca di più; quella che, secondo lo Hessen, ha come tipica attività sua propria l'azione ludica, «assolutamente instancabile, che quasi non conosce interruzioni» (*Hessen, S.*: Fondamenti filosofici della pedagogia. Ed. Armando, Roma, pag. 83).

Ciò che pone in essere il giuoco e lo alimenta è il complesso dinamismo psichico rappresentato dalla fantasia, grazie alla quale la condotta può assumere modi specifici riportabili ad un atteggiamento di completo distacco, di indipendenza, oltre che di libero e multiforme adattamento, nei confronti della realtà concreta. Giuocando, il ragazzo specialmente, crea situazioni immaginarie, da lui facilmente dominabili perché, appunto, prodotti della sua creazione, dinan-

zi alle quali finalmente si sente libero, divenendo quindi capace di superare le «ansie delle concrete situazioni vitali» (*Antonelli, F.*: op. cit., 12).

Gioiosità, spontaneità e libertà sono gli aspetti caratterizzanti il giuoco poiché l'individuo controlla la situazione nella quale può assumere, senza interferenze estranee, il ruolo del più forte nei confronti di tutto quanto è altro da lui: solamente attraverso il giuoco l'individuo, specialmente il giovane, può liberamente esternare la propria esuberanza vitale, sicuro di non incontrare divieti o ostacoli; e può manifestare, anche sotto forme simboliche, tutta la complessa matassa delle spinte che dall'interno cercano di dare una direzione alla sua personalità.

Si realizza, in tal modo, tutta una atmosfera esaltante, la quale rende il giuoco un'esperienza assolutamente diversa dal mondo di ogni giorno che appare banale e lontano (*Ulmann, J.*: op. cit.).

Le situazioni immaginarie cui si è fatto cenno poco fa, non sono però soltanto un puro simbolismo espressivo; nell'atto ludico la realizzazione fantastica consegue una significazione reale. L'asta di legno, ad esempio, su cui il bambino corre a cavalcioni non rappresenta per lui il puro simbolo di un cavallo; ma, all'opposto, essa è veramente il suo cavallo che ai suoi occhi è più reale del vero: la rappresentazione delle cose, conseguente alle trasformazioni operate per mezzo del giuoco, non riflette minimamente il significato oggettivo delle realtà né è condizionata per nessun verso da «alcuna preoccupazione di coerenza logica» (*Hubert, R.*: Trattato di pedagogia. Ed. Armando, Roma, vol. I, pag. 122). Ciò è comprensibile perché, oltre tutto, il giuoco vive non in vista del futuro, ma in funzione del presente.

Le varie tendenze interiori sono proiettate nella situazione creata; i divieti subiti vengono imposti alle cose con cui il soggetto che giuoca si identifica, e finiscono con l'essere accettati determinando un superamento della situazione frustrante e quindi una continua diminuzione dell'ansia che l'accompagnava. La personalità ora si è fatta capace non solo di superare il concreto mondo delle cose, ma anche di anticiparlo, preparandosi così anche alle effettive situazioni future della vita reale. Il giuoco, cioè, si dimostra elemento non secondario nella maturazione psichica e, al suo inevitabile farsi sociale verso i 7 - 8 anni di età, un proficuo momento di trapasso dalla fase di esclusivismo egocentrico a quella di reciprocità collaborativa. Impedire ai giovani di giocare, ostacolarli nell'organizzare i propri giuochi in piena libertà, significa mortificare e gergelare la natura umana, per sua intima costituzione chiamata ad espandersi ed esprimersi attraverso sue tipiche realizzazioni che

possono aversi soltanto per mezzo di una gioiosa e molteplice attività ludica.

Più sopra abbiamo detto che durante il giuoco la rappresentazione simbolica del reale vive in funzione del presente; praticamente ogni momento ha valore per se stesso. Questa «quasi-fusione col presente» (come si esprime lo Hessen nell'Opera citata, pag. 84) è spiegabile col fatto che l'attività ludica possiede un fine che non la oltre passa; ciò che conta è che si realizzi l'attività, il risultato non riveste importanza alcuna.

Con il lavoro, invece, siamo in una situazione completamente opposta, poiché in questo caso lo scopo è distinto dalla attività che lo consegue. Ma se vogliamo che l'agire dell'adulto si configuri come lavoro, si prefigga, cioè, come scopo la realizzazione di un certo ben preciso compito esteriormente oggettivato, per cui è il futuro a determinare il presente, occorre aiutare il bambino a rendere il suo giuoco più maturo e completo, abituarlo a concludere quello da lui avviato, senza trapassare da uno ad un altro non terminandone alcuno, come avviene all'inizio del periodo ludico.

È vero che il giuoco per sua natura è espressione di libertà; ma proprio per questo, se non vuol disperdersi in un agire estemporaneo e insignificante, deve essere sottratto al capriccio e sostenuto da norme precise che ne regolino il processo generativo ed esplicativo in maniera autonoma in quanto espressioni di una libera accettazione e di un libero assentimento da parte del giovane che giuoca. Ciò è conseguibile, a nostro parere, attraverso le attività ludiche di gruppo nelle quali l'agire individuale è svolto in funzione degli interessi e dei successi della comunità di giuoco. Giuocando con altri, la volontà altrui e si abitua ad obbedire alle esigenze delle attività sociali. In questo senso ci sembra giusto parlare di germi del lavoro come già insiti nell'ambito proprio delle attività di giuoco.

A nostro giudizio, da un certo punto di vista anche lo sport può essere ascritto tra i vari tipi di lavoro, nonostante sia stato detto (e, ci sembra, giustamente) che esso è un giuoco e quindi gode del privilegio della libera decisione e dedizione da parte di chi lo pratica.

A giustificazione del nostro pensiero ci sembra opportuno porre in risalto quanto da altri è stato detto. Lo Hessen, nel libro citato, ha distinto un tipo di lavoro eteronomo da un altro che egli ha chiamato «attività creativa autonoma» (pagina 85). Il primo si caratterizza per lo scopo imposto dal di fuori a chi concretamente agisce; il secondo è riscontrabile nei casi in cui l'individuo che svolge una certa attività ha da sé giudicato opportuno conseguire quel certo scopo in una ben precisa situazione spaziotemporale,

prefiggendoselo in quanto ritenuto utile o meritevole di diventare centro e oggetto di totale impegno.

Poiché uno dei caratteri della personalità matura, o in via di conseguire la piena maturità, è la finalizzazione del proprio agire, negli adulti e negli adolescenti è ormai superato il momento del puro giuoco e le loro attività motorie, se si configurano come esercizi fisici, debbono per forza essere rappresentate dallo sport. Eppure, senza i precedenti del puro agire ludico, sarebbe impossibile l'emergere dell'attività sportiva; lo stadio preparatorio dello sport, scrive ancora lo Hessen, è rappresentato dai giuochi di movimento propri dell'infanzia. Il che, ci sembra, non contrasti con la definizione che l'Antonelli dà dello sport, quando lo dice «giuoco caratterizzato da finalità agonistiche» (op. cit. pag. 10). Ciò che distingue, infatti, lo sport dal giuoco è la competizione come effetto di un possibile aumento progressivo dello sforzo, la cui meta prefigurata negli intendimenti di chi lo pratica è rappresentata dal raggiungimento della vittoria. Allora, lo sport, pur mantenendo i caratteri della gioiosità, della libertà, della sponaneità, della plasticità immaginativa propri del giuoco, deve veramente cessare di essere pura ludicità per farsi *serio* come il lavoro; cioè responsabile nella scelta degli scopi, nell'impegno per prepararsi, nella volontà di realizzarli, nella disponibilità alla fatica e al sacrificio per meritarsi. Solo in questo caso lo sport assume il significato e l'importanza di valore; e la fatica e il sacrificio, divengono scelte motivate e giustificate, e non penose sofferenze che abbrutiscono e degradano.

Con la norma che lo regola, l'agire non cessa di essere una «soddisfazione sensorio motrice o intellettuale» (Gabrielli, G.: Giuoco, ricreazione e attività postscolastiche; in: Biblioteca dell'Educatore. Ed. AVE, Milano, vol. 8.o, pag. 802); ma assume anche l'aspetto di competizione, cioè tensione verso la vittoria sugli altri. Il senso di soddisfazione, però, continua a rimanere anche nella competizione a patto che la vittoria sia legittimata (effetto morale della norma) dal codice sportivo per il cui mezzo viene ad instaurarsi una «disciplina e una morale dell'onore» che implica lealtà reciproca (Gabrielli, G.: op. cit., pag. 802). Essendo il giuoco liberazione, in quanto partecipazione attiva ad un mondo creato in gioiosa libertà, lo sport gli si accomuna poiché è promotore di libertà per il fatto che viene assunto con piena consapevolezza della scelta; ma nel contempo gli si differenzia poiché attraverso l'agire sportivo l'individuo non tende più alla assunzione del reale a se stesso (come avveniva nell'azione ludica specialmente infantile), sibbene cerca di adeguare sé a ciò che gli è estraneo anche se da lui autonomamente

eletto come compito. Con atto di assoluta libertà, si sottomette, in questo caso, alla norma che è intesa quale indispensabile e necessario elemento atto a conseguire lo scopo, in quanto produttrice di un equilibrio tra quella tendenza assimilatrice e la vita sociale di cui lo sportivo non può fare a meno, se non altro per trovarvi elementi al confronto che postulano una pluralità di agenti partecipanti alla competizione. È questo il momento conclusivo del giuoco; portato a termine il proprio ciclo evolutivo, esso si trasforma in qualcosa di simile, ma allo stesso tempo anche di diverso da sé, e diventa attività nuova: diventa, appunto, sport.

Lo sport come modo di esprimersi e di realizzarsi della persona attraverso il corpo

L'uomo sceglie lo sport se e in quanto lo ritiene una maniera caratteristica e valida per manifestare le esigenze più profonde che avverte in sé stesso.

Diverse possono essere tali esigenze; ma ci limiteremo a parlarne di due soltanto, poiché le riteniamo comuni alla maggior parte degli individui:

- Una è la volontà di trasformare in soluzioni positive la pericolosità e la asocialità delle cariche aggressive presenti in ciascuno, sia per costituzione sia in conseguenza delle sollecitazioni stressanti dell'ambiente.
- L'altra è rappresentata dal bisogno fonda-

mentale di avvertire quella soddisfazione gioiosa conseguente alla consapevolezza di poter fruire pienamente della propria vitalità. È un generale senso di benessere, di cui è privo chi vive situazioni frustranti e di insicurezza, anormali e pericolose.

Abbiamo accennato a situazioni di insicurezza; cerchiamo di chiarire la cosa, poiché dalla volontà di superarla nasce uno dei caratteri fondamentali dello sport, e cioè l'agonismo.

L'uomo tende naturalmente a dominare la situazione esistenziale, interna ed esterna, in cui è inserito; ma spesso non è sicuro di questa sua capacità, ed allora, per difendersi dal senso di angoscia e di «insicurezza» che ne derivano, cerca l'esame, il superamento di ostacoli con cui possa rassicurarsi.

L'agonismo è espressione di questa esigenza di misurarsi e confrontarsi al fine di controllare la propria abilità ad inserire l'esistenza nel dominio delle nostre forze e decisioni.

La scelta per la competizione sportiva, quindi, non è a caso; essa rappresenta, anzi, l'effetto di

una libera volontaria e ben precisa decisione da parte di chi ama lo sport. Egli sa che lo sport gli permette di sfogare la propria carica aggressiva senza conseguenze negative sul piano etico-sociale, avverte che lo sport lo aiuta a sentirsi libero e a superare situazioni difficili, come probabilmente non farà mai nella vita di tutti i giorni; e consapevolmente si decide per questa scelta. Se quindi, essa è causata da spinte interiori, a loro volta espressioni di esigenze intimamente costitutive della personalità, lo sport, allora, non si configura semplicemente come una maniera qualunque di comportarsi; ma diventa per ciò stesso un modo ben preciso di esprimersi della persona che lo esplica.

Prima di concludere questa parte non ci sembra inopportuno, perché ad essa intimamente collegato, un pur breve accenno al problema della competitività.

Come è noto, due diverse tendenze hanno dato vita a differenti atteggiamenti in proposito, riasumibili in posizioni tra loro polarizzate per cui, mentre alcuni propendono per il mantenimento della caratterizzazione competitiva nello sport, altri invece ne auspicano l'eliminazione in favore di un ritorno al gareggiare come semplice partecipazione.

Più sotto esporremo un nostro punto di vista al riguardo; ma ci preme chiarire subito che non intendiamo con ciò negare la serietà della diversa tesi e delle ragioni di fondo avanzate da studiosi di differente opinione. Anche se riteniamo opportuno optare per una precisa soluzione, sappiamo bene che gli intendimenti ed i motivi addotti da chi professa un punto di vista difforme sono frutto di un meditato ripensamento e di apprezzabili esigenze, degne di rispetto e di attento studio anche da parte di chi dissente nelle conclusioni finali.

A nostro parere, se lo sport è libera espressione della tendenza all'agonismo da parte di chi lo pratica, esso deve farsi emulazione, e cioè competitività. In caso contrario, ci sembra rimanga sul piano della semplice attività individuale, senza trasferirsi su quello di un'azione collettiva; il che, impedendo la realizzazione del confronto dell'esame e del commisurarsi ad altri, farebbe cessare al tempo stesso anche l'agonismo, cioè quell'elemento fondamentale che, come abbiamo già avuto modo di dire, concorre al costituirsi in concreto del fatto sportivo.

La competitività, inoltre, ci sembra auspicabile anche dal punto di vista della promozione educativa. Secondo noi, infatti, lo sport può farsi strumento educativo solo nel caso che si realizzi come competizione, poiché soltanto in tale forma riteniamo contribuisca a promuovere nell'individuo, e specialmente nel giovane, alcune doti come la formazione del senso di lealtà e di di-



sciplina, la valutazione secondo i meriti, anche dell'avversario, col conseguente svilupparsi del senso di socialità, la capacità di giudicare con esattezza le proprie possibilità, la gioia della fruizione della libertà, la volontà di impegnarsi completamente per raggiungere gli scopi proposti: doti tutte che concorrono al formarsi di una personalità matura.

Ciò di cui dobbiamo preoccuparci è cercar di educare l'atleta ad una adeguata concezione della competitività, affinché questa non degeneri mai in passionalità, in uno stato d'animo cioè per il quale il conseguimento della vittoria è inteso come un punto d'onore che fa ritenere lecito ogni mezzo che contribuisca al risultato voluto. Con atteggiamenti simili, è evidente, si mortificherebbe lo sport invece di esaltarlo, lo si ucciderebbe invece di dargli sempre nuova vita e nuovo significato in occasione di ogni gara combattuta con lealtà e serena dedizione.

Preparazione sportiva e tappe evolutive

Tra la preparazione sportiva e la tipicità di ogni tappa evolutiva intercorre un rapporto diretto e positivo identico a quello che esiste tra le capacità motorie e quelle mentali.

Siccome infatti ogni tappa è caratterizzata da un preciso tipo di assestamento di tutta quanta la personalità, occorre un'appropriate preparazione per poter produrre l'opportuna abilità fisica da cui soltanto quel dato tipo di assestamento rice-

verà l'adeguato contributo occorrente al suo costituirsi.

Agendo con la dovuta accortezza in connessione con tali esigenze, è possibile evitare conflitti e tensioni causati da complessi di inferiorità, ed è più facile invece promuovere la formazione di aspetti positivi per la personalità dell'individuo in generale, e dello sportivo in particolare, quali la socievolezza, il senso del coraggio, la volontà di operare, la disposizione al rischio della gara. Sono le varie tendenze della personalità, che inducono o meno a partecipare alle diverse specie di attività, e quindi anche a quelle fisiche e sportive.

Nel caso specifico di giovani che non avvertono alcuna propensione per partecipare allo sport, dato che di norma negli adolescenti è riscontrabile in non piccola misura il piacere per il movimento, il giuoco e l'emozione, spesso — specialmente quando concorrono condizioni favorevoli alla partecipazione — la causa è da trovarsi o in un imperfetto superamento del senso di aggressività o nella mancanza di volontà di misurarsi oppure nella incapacità di affrontare una possibile sconfitta. Talvolta, invece, possiamo trovarci in presenza di un individuo impulsivo; ed allora, indipendentemente dal possesso o meno di capacità e possibilità personali, quello vuol competere solo per attrarre su di sé l'attenzione altrui, per impressionare, o anche per il piacere di realizzare ostilità: viola le regole del giuoco,

facilmente è indotto a distruggere, è indifferente ai sentimenti altrui.

A provocare tutto questo, non poche volte è responsabile una preparazione inadeguata, che ha chiesto all'atleta più di quanto potesse dare in quella precisa fase evolutiva.

Esigenza educativa della preparazione all'attività sportiva: sua necessaria ispirazione pedagogica

Da quanto precede deriva in modo assai chiaro che lo sport deve assumere una dimensione formativa, e cioè educativa, oltre che configurarsi come attività che punta a rendimenti e conquiste di tempi e misure più rilevanti.

Giustamente è stato notato che la preparazione sportiva deve idealmente articolarsi in due aspetti, distinti tra loro, ma intimamente connessi: non separabili né da precedenza cronologiche né da superiorità di importanza. Essi sono l'aspetto tecnico e quello educativo.

Mentre il momento tecnico deve mirare alla preparazione di atleti che siano capaci di conseguire la vittoria, il momento educativo (o psicopedagogico) attraverso una preparazione interiore, deve aiutare gli stessi atleti a saper vincere ma anche a saper perdere, rimanendo cioè sempre in possesso di un equilibrio affettivo-passionale-volitivo capace di sottomettere al dinamismo della coscienza i vari elementi costitutivi della persona, estranei all'ambito della razionalità. Solo in tal modo, ci pare, lo sport può assumere la configurazione di costume di vita e di strumento per temprare il carattere oltre che il fisico.

Un vero atleta, accanto all'idoneità per un determinato sport, possiede anche un opportuno adattamento a questo stesso sport; adattamento che non è frutto di un'improvvisazione estemporanea, ma deriva consequenzialmente da un metodico e progressivo esercizio di formazione e di arricchimento della personalità. Questa, allora si fa capace di comprendere sia le esigenze tecniche sia gli impegni «umani» che una valida competizione richiede.

Tale arricchimento della personalità è cultura — intesa, questa, come «sviluppo volontario e ragionato delle attività naturali» (Bastien, H.: Psicologia dell'apprendimento. Ed. La Scuola) cioè come comprensione del mondo attuale, dominio della coscienza, equilibrio del pensiero, capacità di iniziativa consapevole e di libero giudizio, possesso di un'esigenza morale, il tutto sorretto dalla tecnica. Non esiste alternativa, è stato scritto, tra attività sportiva e attività culturali; la semplice prospettiva dei risultati non deve rappresentare l'unico incentivo di una preparazione seria e completa: occorre cercar di inserire l'attività sportiva nell'insieme della cultu-

ra, evitando di limitare l'esperienza agonistica alla sola componente fisica.

In questo caso lo sport è capace di creare veramente una sollecitazione etica, causa a sua volta di una sempre più matura socialità e di un generale arricchimento spirituale che, in fondo, rispecchia i veri interessi e le vere aspirazioni dei giovani.

Di qui nasce la necessità di ispirarci alle indicazioni e alle sollecitazioni che provengono dalla teoria pedagogica, se vogliamo realizzare veramente una preparazione perfetta, completa e adeguata.

Lo sport come progetto di sé

Nel giovane, abbiamo visto, è presente in maniera rilevante il problema dell'avvenire, della costruzione di sé, della delineazione del ruolo che assumerà in futuro nel mondo. Questo è bene, poiché quando il giovane non è sorretto dalla speranza, trascina la sua vita stancamente, preso soltanto dalla necessità del momento; e nessuno slancio, nessuna aspirazione, nessuna spinta incentivante contribuisce a quella progettazione dell'avvenire che è il naturale segno caratteristico della gioventù desiderosa di costruire a propria misura il mondo del suo domani.

Di conseguenza, in situazioni normali, ogni attività ed ogni comportamento, prodotti di un tale stato d'animo, sono espressioni delle aspirazioni e dei propositi morali dell'adolescente, delle sollecitazioni che dirigono la sua condotta, e del rapporto che si è venuto instaurando in lui tra il mondo delle sue convinzioni e dei suoi problemi, e la vita pratica che egli intende realizzare. Per cui, la scelta liberamente decisa di praticare l'attività sportiva, rappresenta in maniera inequivocabile la chiara manifestazione di un progetto di sé che il giovane volontariamente ha effettuato.

Progetto di sé, tensione verso il futuro, costruzione del domani, pensiero dell'avvenire: tutte espressioni di una fenomenologia dell'esistenza che presumono ed implicano spinte finalizzate dell'agire umano, conseguenti ad interessi fondamentali, ad assunzione di schemi di riferimento con carattere elettivo, a processi conoscitivi echeggianti sollecitazioni etico-sociali.

Ogni azione umana si caratterizza come maniera originale di esprimersi, come emergenza di precise ragioni generative, che la fanno essere quella e non un'altra, senza possibilità di confusione alcuna.

Ma, allora, tutto questo implica l'insorgenza e l'ingerenza di fattori opzionanti, attraverso i quali l'individuo opera discriminazioni sul piano pratico, assumendo ben precisi atteggiamenti nei confronti della realtà circostante.

Sempre mossi dall'intento di evitare un discorso astratto, per cercare, invece, di riportare la nostra esposizione al tema specifico dello sport, abbiamo ritenuto come più congruente, parlare di tre di questi fattori; ed esattamente, della Motivazione, dell'Ideale e del Valore. Non sarà, e non ha voluto essere per l'economia del lavoro, una trattazione esauriente; ci si limiterà soltanto ad accenni che servano ad inquadrare i problemi per evidenziarne l'eventuale portata riflettente sui diversi aspetti della promozione e della realizzazione agonistica.

La Motivazione

Lo studio della Motivazione rientra nell'indagine sul comportamento umano; ma si limita a scoprire il «perché» di una certa condotta, lasciando ad altri settori di studio l'interesse su «come» la stessa condotta si caratterizza.

L'azione umana può avere origine dagli istinti, dai bisogni e dagli impulsi naturali; ma può essere causata anche da altre e più complesse condizioni interne, dalle quali l'azione stessa riceve una precisa direzione verso cui indirizzarsi e che rende gli individui capaci di soddisfare le loro esigenze e le loro personali aspirazioni.

Si tratta di un complesso processo dinamico che conduce all'attuazione di fini intimamente sentiti; processo al quale sono sottese spinte non solo di natura biologica e psicologica, ma anche sociologica ed etica; le quali, tutte insieme, conducono all'azione.

Ciò implica quindi uno stimolo e al tempo stesso la determinazione del fine, ricavata da tutto un complesso causativo e valutativo che regola l'attività comportamentale.

La totalità delle condizioni che concorrono a configurare un comportamento realizzato in una ben precisa situazione, conseguentemente a determinate stimolazioni interne o esterne, è ciò che viene chiamato Motivazione: processo orientativo compiuto da un organismo al fine di coordinare la propria attività in un comportamento che mira a conseguire uno scopo.

L'Ideale

L'Abbagnano lo definisce (nel suo «Dizionario di filosofia»). Ed. UTET) «la nozione di una compiuta ma non reale incarnazione della perfezione»; la quale, logicamente, si attua in un determinato periodo storico, e serve da modello. Per poter valutare i vari aspetti della realtà, la ragione avverte il bisogno di possedere la nozione di ciò che è perfetto; per cui l'ideale si prospetta come criterio di valutazione e al tempo stesso come convinzione da cui la vita riceve un significato unitario.

Perché l'ideale sia vero occorre che trascini all'azione; altrimenti non va oltre un velleitario intellettualismo il quale, tra l'altro, si dimostrerebbe incapace di giustificare la nostra stessa esistenza.

Il Valore

Esso è oggetto di una scelta preferenziale da parte della ragione o del sentimento o di entrambi, operata per valutare il mondo dell'esperienza in cui vengono stabilite gerarchie.

Questo o quell'oggetto viene assunto come valore, in conseguenza della sua forza motivazionale, e diventa desiderabile con portata universale. L'amore per lo sport, ad esempio, è un'esperienza di valore; ma ciò implica necessariamente l'effettiva pratica sportiva, se non si vuole che la persona assuma il carattere di contraddittorietà in quanto verrebbe a mancare il contributo al realizzarsi proprio di quella realtà che è ritenuta un valore.

Le varie determinazioni di valore, quali scopi significanti dell'azione umana, sono prodotte dalla storia, rispecchiano cioè lo specifico clima «culturale» che caratterizza un ben preciso periodo; possiamo constatare infatti, che ogni epoca è contraddistinta da diverse prospettazioni di valori, i quali talvolta contraddicono quelli condivisi da coloro che appartenevano all'epoca immediatamente precedente.

D'altra parte non potrebbe essere diversamente, dato che i criteri di condotta sono elaborati dagli uomini in quanto, come esseri liberi, sono capaci di attuare concretamente le proprie possibilità in relazione a quei criteri oggettivi che essi stessi producono. Tale creazione, per essere realizzazione di valori, deve rappresentare il superamento della individualità degli istinti e degli interessi soggettivi, per giungere a convincimenti e comportamenti oggettivi; oggettivi, cioè, non perché ispirati e rapportati a realtà assolute, sibbene perché in possesso di una portata e di un significato superindividuale.

Emerge il valore quando l'uomo è stato capace di vincere alcuni suoi momenti negativi, quali, ad esempio, la volubilità, la fiacchezza morale, l'incertezza, l'oscurità circa i fini ed i mezzi dell'azione; e questi momenti vengono superati solo se la nostra condotta totale è illuminata dalla consapevolezza di noi che ci porta a conseguire un'autodisciplina completa, perfetta ed efficiente.

Promovimento di libertà attraverso l'azione sportiva

Lo studioso tedesco Karl Mannheim in un suo

libro sulla «Diagnosi del nostro tempo», Ed. Mondadori, ebbe a distinguere le società in due tipi: quelle statiche e quelle dinamiche. Le prime si caratterizzano per la loro tendenza a ridurre le forze giovanili, le seconde invece sono promotrici dell'espansione di tali forze e di tutta la vitalità, costruttrice e innovatrice, della gioventù.

La nostra opera, se vuole essere educativa, deve mirare a dar vita ad una società dinamica.

Le forze giovanili possono essere ridotte da diverse cause, spesso ascrivibili a comportamenti inadeguati degli adulti, quasi sempre preoccupati di mantenere inalterate le strutture sociali, ribadendone la conformazione fatta a loro misura e inadeguata alle esigenze dei cittadini non ancora giunti all'età maggiore.

Ai fini del nostro discorso ci è parso opportuno prendere in considerazione due altre possibili cause che riducono e raffrenano le energie giovanili, e che qualcuno ha individuate nella povertà e nella ricchezza. Entrambe queste situazioni economiche, diametralmente opposte, possono provocare negativi arresti al normale sviluppo delle potenzialità dei giovani, impedendo a questi un positivo conseguimento della necessaria e piena maturazione.

La povertà, è stato detto, interviene negativamente in questo senso, perché troppo presto costringe il giovane a dedicarsi al lavoro; ma anche la ricchezza è elemento non incentivante, nel caso che, invece di sollecitare l'adolescente all'azione, lo renda ozioso e lo dispensi dall'attività che è coefficiente necessariamente indispensabile per il suo sviluppo. Anzi, la gioventù oziosa si trova, dal punto di vista della maturazione, in una posizione peggiore dei coetanei prematuramente lavoratori, in quanto l'ozio è ostacolo per il giovane a diventare uomo: si diventa uomo, infatti, solo attraverso e per mezzo delle attività che favoriscono l'esplicarsi delle energie vitali.

Situazioni socio-economiche deprecabili (che, s'intende, occorre eliminare e sostituire con altre migliori) non escludono, quindi, in maniera assoluta, la possibilità di favorire l'emergere delle forze giovanili; anzi, occorre impegnarsi con ogni mezzo onde facilitare nella gioventù il maturarsi delle capacità e delle potenze, anche interiori, valide a porre le nuove generazioni in condizione di intervenire proficuamente su se stessa e sulla realtà per realizzare un'opera di rinnovamento perfezionante.

A questo scopo ha una sua indiscussa validità anche l'intero ambito delle attività motorie, tra cui lo sport si trova in primo piano.

Il pensiero educativo odierno ritiene che la formazione di una personalità non si identifica col solo sviluppo intellettuale: le manifestazioni della libera maturazione del giovane sono so-

prattutto di carattere pratico. Le forze morali che concorrono a realizzare la formazione del giovane non si estrinsecano soltanto nel campo dell'insegnamento, ma si esplicano specialmente nella vita che si articola fuori della scuola. La comune convivenza di giovani praticanti le varie attività motorie provoca il nascere di quella che è stata chiamata «società giovanile», vera promotrice di maturazione in quanto facilita il sorgere dell'autonomia dei giovani, i quali, per suo mezzo, si fanno responsabili e capaci di manifestare e sviluppare la propria originalità; nel che sta proprio il traguardo auspicabile di una appropriata crescita fisica e morale.

Lo sport, essendo «societas», cioè unione collaborante di persone uguali e libere, favorisce il costituirsi di una società giovanile che è società solidale e attiva, con cui l'adolescenza irrompe baldanzosa e vitale nel mondo degli adulti per liberarsi dai freni raggelanti di una normativa non più condivisa, e per preparare col suo apporto la nascita di una realtà umana nuova e diversa, possibilmente più perfetta e più libera.

La speranza è propria dei giovani, e la libertà è caratterizzata dalla speranza, la quale spinge alla vita attraverso l'azione. Questa, a sua volta, moltiplicando le energie, è elemento positivo poiché i giovani, solo attraverso lo sviluppo delle forze sono risparmiati da un'esistenza di inedia, in cui il processo formativo è sospeso o impedito.

Se amiamo i giovani non dobbiamo risparmiarli dagli sforzi; in caso contrario è facile che li prepariamo alla sofferenza e al male nell'età adulta.

L'alternativa: lavoro opprimente - ozio sfibrante può essere superata a patto che l'attività giovanile sia riorganizzata su nuove basi. Ciò che necessita fare è promuovere queste attività le quali, per essere creatrici, son anche liberatrici dell'individuo, poiché grazie a loro il bisogno di autonomia dagli adulti non sfocerà in aperta ribellione.

Per una simile riorganizzazione possiamo anche ispirarci alla lezione che ci viene dalla strada, dove i ragazzi, prima, ed i giovani, poi, si incontrano e realizzano le loro «imprese», felici di operare al di fuori dell'intervento dei grandi, creando un mondo tutto loro, con leggi precise, regole di vita e rapporti sociali irripetibili in altri ambiti. Per questo la strada è una scuola; che può anche diventare una scuola pericolosa. Accanto agli elementi positivi (cooperazione e convivenza tra giovani, assenza dei limiti imposti dagli adulti) essa ne possiede ugualmente di negativi e pericolosi perché il giuoco spesso si trasforma in dura lotta impietosa per la supremazia ed il dominio sul gruppo o per la difesa dalle imposizioni dei più forti. In questo caso il

giovane non trova facilitata la propria libera espansione, ma ne viene ostacolato perché costretto a subire l'azione costringente e quindi non liberante di forze ed elementi opprimenti e condizionanti la libera estrinsecazione delle energie vitali, promotrici nell'individuo della realizzazione di sé, attraverso l'esprimersi, nel fare, di tutte le spinte interiori aspiranti alla condotta autonoma socialmente collaborante (vedi, in particolare, *Valitutti, S.*: L'ambiente sociale del bambino italiano. Ed. Armando, Roma).

Ricordiamoci, nella nostra opera comunque educativa, che la libertà, tanto utile e promotrice di maturità dei giovani, sarà elemento a quel fine proficuo solo a patto che riceva ordine e chiarificazione orientativa da norme che ne regolino i modi di esprimersi e ne delinino l'ambito sia di estrinsecazione come di ricezione delle sollecitazioni esterne, onde evitare al giovane di subire la costrizione delle forze, non sempre liberanti, tra cui normalmente vive.

La libertà dei giovani deve essere promossa, ma anche difesa, dagli adulti; e per questo compito occorrono sapienza, amore e sacrificio.

Bibliografia

Antonelli, F.: Psicologia e psicopatologia dello sport. Ed. Leonardo.

Bastien, H.: Psicologia dell'apprendimento. Ed. La Scuola.

De Bartolomeis, F.: La psicologia dell'adolescente e l'educazione.

Enrile, E.: Gli effetti dello sport; in: *Traguardi*, no. 26, 1971.

Fasolo, M.: Orientamenti sul problema educativo. Ed. La Nuova Italia.

Giugni, G.: La motivazione educativa nell'apprendimento motorio; in: *Cultura e Scuola*, dicembre 1962-febbraio 1963.

Hessen, S.: I fondamenti filosofici della pedagogia. Ed. Armando, Roma.

Hubert, R.: Trattato di pedagogia. Ed. Armando.

Marzi, A.: La motivazione; in: *Cultura e Scuola*, no. 2.

Melon, R.: L'educazione fisica, oggi; in: *Traguardi*, no. 18, 1969.

Misiti: Psicologia ed educazione fisica; in: *Traguardi*, no. 19, 1970.

Perie: Educazione fisica e maturazione dell'adolescenza; in: *Traguardi*, no. 9, 1965.

Platzbecker, P.: La psicologia dell'atleta da competizione; in: Commissione Tecnica Nazionale, della FIDAL, no. 3, 1970.

Seurin: Olimpismo e sport moderno; in: *Traguardi*, no. 9, 1965.

Valitutti S.: L'ambiente sociale del bambino italiano. Ed. Armando.

Valitutti, S.: La rivoluzione giovanile. Ed. Armando.